La grande rassegna di Roma

Derain, l'ansia della luce

Radici e attualità di un « caso » pittorico maturato nel cuore della più avanzata ricerca espressiva in Francia e in Europa

Organizzata dall'Accademia di Francia e dal Comune di Roma, è aperta nelle sale di Villa Medici una bella e importante mostra di André Derain (Chatou 1880-Chambourcy 1954). Sono cinquantaquattro dipinti tra il 1904 e il 1950, una decina di disegni, due sculture del 1907 e del 1918, la prima influenzata dalla cultura negra e la seconda dal gotico francese delle cattedrali, e un gran numero di disegni per scene e costumi per « La Boutique Fantasque » (1919) di Rossi-Respighi, per « Sogni » (1933) di Darius Milhaud, per « Salade » (1939) di Darius Milhaud, per « Mam'zelle Angot » (1947) su musiche di Ch. Lecoq orchestrate da J. Jacob e per il « Barbiere di Siviglia » (1953) di Rossini.

Nella realizzazione della mostra ha avuto gran parte il pittore Balthus, direttore dell'Accademia di Francia, e grande ammiratore di Derain cui fece un grande ritratto nel 1936. L'introduzione al catalogo è di Jean Leymarie il quale ricorda come Derain, tra le grandi personalità che hanno fatto la pittura moderna in Francia e in Europa, costituisca a venti anni dalla morte un « caso » pittorico.

« Periodo gotico »

La ragione sta nel fatto che, dopo essere stato tra i creatori del Fauvismo e del Cubismo, tra il 1904 e il 1914, prima con le anticipatrici grandi figure del « periodo gotico » e poi, nel dopoguerra, dopo un viaggio in Italia sulle orme di Poussin e Corot, e con la scoperta di Caravaggio e dei Caravaggeschi, Derain abbia mutato radicalmente modo di dipingere per un tormentato stile realista della quotidianeità. E questo in piena esperienza prima dada e poi surrealista. Di qui lo scetticismo e il silenzio dei vecchi ammiratori quasi si trovassero davanti a un caso di « ritorno all'ordine » come ce ne furono nella pittura europea.

Giustamente Jean Leymarie sottolinea tutta la drammaticità di un pittore come Derain che si trovò molto solo nel tentativo di « salvaguardare l'ordine profondo della pittura senza dissociare artificiosamente la visione estetica e la visione comune ». Diceva Derain: « E' troppo facile immaginare due nature, una riservata solo al poeta ed estranea all'essere comune, e un'altra per l'essere comune solamente... La natura del comune è la sola vera, ed è il pittore che l'inventa e la fissa ». Jean Leymarie ripropone il « caso Derain » e per una migliore messa a fuoco riporta i diversi pareri di Apollinaire, di Breton e di Giacometti.

Apollinaire, nella prima « personale » alla galleria Paul Guillaume, nel 1916, tra l'altro scrive: « Dopo le giovanili truculenze, Derain si è rivolto alla sobrietà e alla misura. Da questi sforzi sono uscite opere la cui grandezza confina talvolta col carattere religioso e dove qualcuno, non so perché, ha voluto scorgere tracce di arcaismo. Ora l'arte di Derain è impregnata di quella grandezza espressiva che si potrebbe definire antica... Nelle opere di Derain oggi esposte, si potrà quindi riconoscere un temperamento audace e disciplinato. E tutta una parte recente della sua opera conserva la traccia sempre commovente dei suoi sforzi per conciliare queste due tendenze. Egli è vicino al raggiungimento della sua meta, un'armonia piena di beatitudine realista e sublime ».

Breton, nel 1924 l'anno del surrealismo, riporta discorsi di Derain, in « Les Pas Perdus », con una attenzione che va oltre la radicale opposizione del punto di vista surrealista anche se mette in discussione il *lirismo* di Derain. Scrive: « Derain riconosce molto volentieri che la provocazione è esclusa dalle sue ultime opere. Del resto è questo che vuole. La deformazione di prima trova il più delle volte la sua ragione d'essere nel *ritmo* che un pittore è obbligato a osservare... Ma Derain credeva anche che il *lirismo* richiedesse che la tazza fosse più grande dell'armadio, che l'edificio d'una fabbrica occupasse tutto il paesaggio. Adesso pensa di dover accordare a ogni oggetto il posto convenuto. Il vero uomo lirico è colui che mente ».

Alberto Giacometti, lo scultore e pittore che tra i contemporanei si è più tormentato per fissare la tragica avanzata terrestre e laica dell'uomo, aveva invece una profonda ammirazione per Derain. Nel 1954, dopo aver visto commosso la mostra di Derain al Musée d'Art Moderne di Parigi, scrive, in « Derrière le Miroir », le parole più umane, tormentate e vere. « ...Le qualità di Derain possono esistere solo al di là dello sbaglio, del fallimento, della perdizione possibile, e io credo, mi sembra, proprio in quelle qualità, almeno nell'arte moderna — voglio dire (forse) dopo Giotto —. Derain si è trovato in un luogo, in una situazione, che lo superava continuamente, atterrito dall'impossibile, e per lui ogni opera era un fallimento ancor prima di iniziarla. Tutte le formule, tutte le certezze valide per almeno la maggior parte dei pittori moderni, se non per tutti, perfino per gli astratti, perfino per i "tachistes", non avevano più nessun senso per lui; allora dove trovare i mezzi stessi per esprimersi? Un rosso non è un rosso — una linea non è una linea — un volume non è un volume, e tutto è contraddittorio, un pozzo senza fondo in cui ci si perde. Eppure non desiderava altro, forse, che fissare un poco l'apparenza delle cose, questa apparenza meravigliosa, attraente e sconosciuta di ogni cosa che lo circondava. Derain è il pittore che mi appassiona di più, che mi ha aiutato e insegnato di più, dopo Cézanne; è per me il più audace ».

Giacometti ha intuito, perché lo portava in sé, il dramma della conquista anche di una piccola apparenza ma meravigliosa delle cose che è nel lavoro metodico e solitario di Derain dopo la ricerca di Cézanne. E proprio Cézanne è al centro degli interessi pittorici di Derain ventiquattrenne quando dipinge la grandiosa « Natura morta » del 1904 che apre la mostra di Villa Medici.

« Sole nel ventre »

Derain ha vent'anni, all'inizio del secolo, quando fa amicizia con Vlaminck e con Matisse. Compagno di Vlaminck nel paese natale di Chatou, che per la pittura fauve fu quel che era stata Argenteuil per gli impressionisti, raggiunse Matisse nel Meridione a Collioure nell'estate del 1905. Nacquero così i quadri che stupirono al *Salon d'Automne* di quell'anno e ai quali si aggiunsero, l'anno dopo, la serie londinese dipinta da Derain con le vedute sul Tamigi, con le scene quotidiane nei parchi e nelle strade di Londra. Rispetto alle tempeste materiche e vitalistiche di colore di Vlaminck; rispetto a Matisse contemporaneo di Renoir e di Monet che accende una luce felice mai vista sulle cose del mondo (Picasso disse di lui che poteva dipingere così perché aveva un sole nel ventre) con la serie sublime dei quadri *faures* « Le bonheur de vivre » (1906), « Luxe, calme, volupté (1907), « La desserte, harmonie rouge » (1908), « La danse » (1909-10) e « La musique » (1910); i quadri *faures* di Derain sono di una armonia più calma e intima di colori, finemente costruiti con i timbri più puri e più violenti ma con un rimando generale di una luce del mondo serena, non violenta.

Già nel periodo *faure* ciò che fa scattare il lirismo è la visione del quotidiano più comune sentito come gioia della vita che passa in un bagliore cosmico. « Porto di Collioure », « Collioure », le vedute del Tamigi, « Hyde Park » e « Le vigne a primavera » sono, nella mostra, i gioielli *faures*.

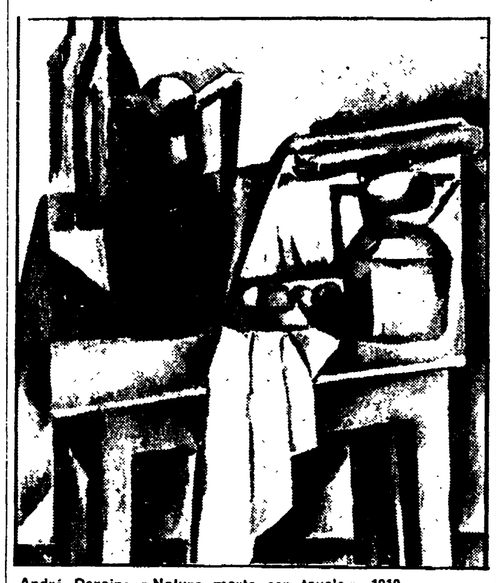
Stabilitosi nel 1907 a Montmartre, Derain si volge verso il gruppo del Bateau Lavoir e inaugura la fase cézanniana del cubismo, per lui come rinvigorita dalla scoperta antropologica e plastica della scultura negra (conosciuta nel 1903-4). Lavora con Braque nel 1909, con Picasso nel 1910, con entrambi nel 1914. Ma il capolavoro qui esposto della « Natura morta con tavolo » del 1910 sta a testimoniare non solo la potenza plastica cubista originale di Derain ma come egli fosse, sulla linea di Cézanne, attento alla materialità delle cose e alla costruzione per differenze di materia.

Ed eccoci molto presto con quadri che pongono il « caso Derain » segnalato in Italia prima da Carrà e poi da De Chirico e De Pisis: « Il suonatore di cornamusa » (1910-11), « La table » (1911), « Il dessert » (1912), « Pere e banane in una coppa » (1912), « Il calvario » (1912), « Veduta di Martigues » (1913), « Autoritratto » e « Ritratto di Iturrino » del 1914. Una linea pittorica che verrà confermata da altre opere splendide e misteriose: i paesaggi italiani del 1921, « La tavola imbandita » del 1921-22, la « Tavola imbandita » del 1922, il « Nudo col gatto », « Il bel modello », il « Nudo davanti a una tenda verde » dipinti intorno al 1923 e « La nipote del pittore seduta » del 1932 circa dove c'è il dolcissimo incontro con Corot pittore costruttore di figure della vita quotidiana.

Già in un quadro formidabile ma di uscita dal cubismo, « Pere e banane in una coppa », Derain introduce l'ombra come elemento costruttore dell'immagine ma come insidiante gli oggetti. Questa ombra crescerà di quadro in quadro negli anni: talvolta Derain traccerà le cose come filamenti di luce guizzanti nell'ombra seicentesca e caravaggesca. Dagli anni venti, l'approdo alla serenità dell'apparenza meravigliosa delle cose, come diceva Giacometti, diventa il pensiero dominante di Derain. E per questo pensiero, nonostante le frequenti cadute, oggi la sua ricerca ha ancora qualcosa di vivente.

Dario Micacchi

André Derain: « Il bel modello », 1923



André Derain: « Natura morta con tavolo », 1910

L'Internazionale da oggi a congresso

I SOCIALISTI EUROPEI DA ELSINORE A GINEVRA

Il 1976 ha dato ragione a Mitterrand e torto a Schmidt - Willy Brandt rileva Pitterman alla presidenza - Presa un'iniziativa verso il Terzo Mondo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, *novembre*

Da venerdì a domenica prossimi l'Internazionale socialista terrà a Ginevra il suo congresso annuale. I lavori saranno aperti dalla elezione di Willy Brandt a nuovo presidente in sostituzione del vecchio Pitterman. Il congresso si soffermerà in modo particolare sulla riorganizzazione dell'Internazionale, il suo rilancio politico e sui rapporti tra socialdemocratici e paesi in via di sviluppo.

Il precedente congresso, tenutosi alla fine del 1975 ad Elsinore, aveva avuto nello scontro violento tra Schmidt e Mitterrand uno dei suoi episodi centrali. Il cancelliere tedesco non soltanto non s'era trovato d'accordo col primo segretario del PS francese sulla analisi della crisi economica mondiale ma era tornato con il peso schiacciante che ha la SPD nell'Internazionale sull'alleanza « contro natura » che socialisti e comunisti francesi avevano stipulato nel 1972 col programma comune e sui « progetti mediterranei » di Mitterrand che tendeva allora a disegnare una particolare strategia per i partiti socialisti dei paesi dell'Europa del sud, a confronto e in competizione con i più forti partiti comunisti.

Successivamente Schmidt era riuscito, attraverso pressioni di varia natura, comprese quelle economiche, ad attenuare i primitivi entusiasmi del portoghese Soares per la strategia mitterrandiana e a convincerlo ad avvicinarsi alle socialdemocrazie del nord. Con ciò la SPD aveva accentuato il suo ruolo di forza egemone.

Ma da Elsinore a Ginevra, nel corso di un anno, molte cose sono accadute e hanno costretto i partiti socialisti e socialdemocratici a riproporsi il tema dell'efficacia della loro organizzazione e delle rispettive strategie.

Prima di tutto la crisi economica è apparsa sempre più chiaramente come crisi di quel sistema capitalistico col quale — affermava Olof Palme in un colloquio con Kreisky e Brandt pubblicato in questi giorni in Francia da Gallimard — « i socialdemocratici sono vissuti fin qui in simbiosi » perché sotto certi aspetti essi hanno voluto « le stesse cose del capitalismo: l'organizzazione industriale come creatrice di lavoro, forme di produzione più efficaci come produttrici di prosperità e lo adattamento dell'infrastruttura della società industriale ». Con la crisi del capitalismo, continuava Palme, è entrata in crisi la società industriale nel suo insieme, sicché salvare la società industriale al di là del capitalismo « è il compito della socialdemocrazia ».

E' partendo di qui, ad esempio, che la socialdemocrazia svedese ha cercato di andare più avanti nella elaborazione di una strategia più democratica, più decisamente riformatrice. Proprio in questi giorni, del resto, in una intervista all'*«L'Unité»* il *leader* socialista svedese riconosceva i progressi compiuti dal PS in Francia grazie all'unione delle sinistre e auspicava per il futuro più fruttuosi contatti tra i due partiti.

Gli altri fatti importanti accaduti tra Elsinore e Ginevra sono stati le elezioni italiane, quelle svedesi e quelle tedesche. Dovunque i partiti socialdemocratici e socialisti hanno perduto terreno. In Francia per contro, i socialisti sono andati avanti.

Presentandosi a Ginevra, Mitterrand è dunque praticamente sicuro non soltanto di vedersi riconfermato come uno dei vicepresidenti dell'Internazionale ma di trovarvi un clima diverso, di accettazione se non di solidarietà, e dunque l'avallo definitivo della sua strategia di unione con i comunisti. E' in questo quadro che i partiti socialdemocratici europei a congresso saranno portati a chiedersi le ragioni di certe stasi, di certi regressi o di taluni successi, a porsi in termini più realistici i problemi della crisi del sistema capitalistico oltre che a cercare di ridare vita ad un organismo attinto da sclerosi, nel quale molti non vedono che un meccanismo di potere della SPD ma senza grande presa sugli avvenimenti mondiali.

Prima e dopo gli avvenimenti appena citati si è stabilito un denso scambio di opinioni tra i dirigenti più influenti: da Brandt a Palme, da Mitterrand a Kreisky, senza dimenticare la recente *tournée* europea di Bettino Craxi; situazioni ed idee sono state messe a fuoco, nuovi rapporti si sono stabiliti, posizioni ancora impensabili nella socialdemocrazia tre o quattro anni fa sono diventati emergenti. E ciò senza dimenticare, naturalmente, le chiusure anticomuniste ancora vivaci in larghi settore dell'Internazionale socialista, le posizioni di potere spesso schiaccianti della SPD tedesco, i limiti teorici e politici del riformismo socialdemocratico.

Ginevra, insomma, dovrebbe permettere un largo confronto di idee e la definizione di posizioni meno ambigue nel quadro di un rinnovamento organizzativo. Nessuno oggi si nasconde che questo rinnovamento è possibile a una sola condizione: il riequilibrio delle strutture dell'apparato dirigente, cioè il ridimensionamento del potere politico ed economico della SPD attraverso nuovi rapporti di forza tra altri partiti.

Può sembrare paradossale, a questo proposito, l'affermazione di Palme secondo cui « se si vuole limitare il potere della SPD è necessario che un tedesco diventi presidente dell'Internazionale ». In effetti non soltanto Brandt offre una garanzia, secondo certuni, di maggiore apertura alle varie forze socialiste e socialdemocratiche europee sì da permettere il riequilibrio necessario all'interno degli organismi dirigenti ma, abbandonando gli incarichi nazionali e dedicandosi interamente al suo nuovo ruolo egli è forse il solo *leader* socialista che abbia l'energia e l'autorità necessaria a rilanciare l'Internazionale socialista.

Oggi, la socialdemocrazia ambisce a « uscire dall'Europa » per appoggiare quelle forze politiche del Terzo Mondo che le appaiono più vicine, si propone insomma di entrare in concorrenza con i partiti comunisti di quei paesi e di penetrarvi politicamente.

Augusto Pancaldi

« Slitterebbe » la riunione interministeriale

Rinviata la decisione sul prezzo dei giornali?

La Federazione CGIL-CISL-UIL e la FULPC denunciano la riduzione delle pagine imposta dagli editori

Martedì prossimo 30 novembre si riunirà il CIP (Comitato interministeriale prezzi). E' possibile che nel corso di tale riunione venga affrontata anche la questione del prezzo dei giornali quotidiani. L'esame di questo argomento è, tuttavia, subordinato a decisioni da assumersi in sede politica: e, infatti, prevista una riunione fra il presidente del Consiglio on. Andreotti e i ministri economici, che dovrebbe decidere appunto l'aumento a 200 lire del prezzo dei quotidiani e l'uscita della voce giornali dal « paniere » dei beni considerati ai fini della scala mobile. La riunione interministeriale era stata fissata per oggi, venerdì. Ma si terrà? Ieri, si dava per probabile uno « slittamento ». Se la riunione « slitterà » davvero, il CIP non potrà, ovviamente, decidere.

Ieri, la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL e la FULPC (Federazione unitaria dei lavoratori poligrafici e cartai CGIL-CISL-UIL) hanno denunciato — con una nota congiunta — la decisione della FIEG (Federazione editori) di ridurre drasticamente le pagine dei quotidiani. Si tratta — sottolineano i sindacati — « di una intollerabile pressione sui lettori e sul governo per ottenere l'aumento del prezzo dei giornali e per ottenere nuovi finanziamenti pubblici al di fuori della necessaria riforma dell'editoria ».

La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL e la FULPC — prosegue la nota — « mentre ribadiscono la propria scelta politica e l'intangibilità della scala mobile, chiedono, a nome dei lavoratori impegnati a salvaguardare con il diritto della libertà di stampa anche quello di essere informati, un pronto intervento del governo per bloccare le manovre e per garantire l'uscita normale dei quotidiani e, nel contempo, sollecitano un provvedimento organico di riforma e chiedono al presidente del Consiglio uno specifico ed urgente incontro data la gravità della situazione ».

La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL approva la decisione dei sindacati poligrafici e cartai di proclamare lo stato di agitazione e « invita tutte le proprie strutture ad impegnarsi per la difesa del settore e per respingere i ricatti e le provocazioni insorgenti ».

Accanto alla popolazione impegnata per la rinascita dopo l'alluvione

11 Nobel pronti a lavorare per Trapani

Con altre decine di scienziati hanno posto a disposizione della città la loro competenza — Ieri lo sciopero generale — Un corteo di trentamila persone — La DC costretta ad ammettere le proprie responsabilità

Dal nostro inviato

TRAPANI, 25

Stavolta il fiume che scende dalle pendici del monte San Giuliano verso la città scorrendo lungo le due larghe carreggiate di Via Fardella, non è fatto di acqua e di detriti, ma di folla. E' il più grande corteo di popolo che da 30 anni si ricordi in questa Trapani, che solo venti giorni fa sembrava piegata dalla alluvione.

Tutta la città si è fermata per lo sciopero generale proclamato da un ampio comitato di coordinamento. Ma la mobilitazione fa risonanza internazionale come testimonia l'iniziativa di cento scienziati, fra cui 11 premi Nobel, di mettere a disposizione ogni loro competenza per la rinascita. E ottanta intellettuali siciliani (tra essi alcuni parroci) hanno firmato un appello analogo teso anche a « spezzare il malgoverno e il malcostume politico ».

Serrati i portoni delle scuole, i cancelli delle aziende industriali, chiuse le diecimila botteghe artigiane, deserti gli esercizi; pubblici ancora allagati, gli uffici, le strade e le case tuttora infangate, a migliaia hanno traversato la città, in un corteo alla testa del quale erano i familiari delle 16 vittime.

Si parte da un luogo emblematico, Piazza Ungheria, al centro della palude prosciugata dal cemento speculativo degli anni '50. Ed altrettanto significativo è l'inizio del corteo: il comitato di quartiere del lago Cepeo, allagato 50 volte in undici anni: « L'acqua — denunciano in un cartello — è vita; per Trapani, è stata la morte. 1965: 11 vittime; 1976: 16 ».

Accanto alla denunzia, gli obiettivi di rinascita. « Non vogliamo elemosine — grida un altoparlante — ma un piano organico di rinascita, le opere anti-alluvione finanziate e mai attuate, il canale di gronda, le fogne, gli argini dei torrenti, il rimboschimento e la difesa del suolo ».

Si attraversano i luoghi dell'alluvione: le donne spalancano le porte e mostrano « la roba » ancora nel fango. Dietro lo striscione del SUNIA sfilano i senzatetto.

Il corteo ha pure una lunga, rumorosissima coda: il camion carico dei giovani dello « sciopero alla rovescia » di due settimane addietro per il canale di gronda, con ruspe, motopale e trattori delle associazioni contadine che recano in città la protesta delle campagne, dove diecimila ettari di terreno, vigneto e oliveto, sono stati travolti. La sola Trapani ha avuto 50 miliardi di danni alle opere pubbliche, 10 all'agricoltura, 8 al commercio, uno all'artigianato, uno al precario comparto industriale.

« Per la prima volta c'è tutta Trapani in piazza — dice Salvatore Giacalone, della UIL, che a nome della Federazione unitaria sindacale apre il comizio a Piazza Scarlatti, la più grande della città, che pure non riesce a contenere tutti, venti, trentamila persone. L'esponente sindacale rimarca il valore di questa unità popolare, che si esprime, forse per la prima volta, con obbiettivi e controparti così precisi.

A nome del Comitato di coordinamento che ha proclamato la manifestazione (composto da CGIL, CISL, UIL, da tutti i partiti costituzionali, dal PLI al nostro, dall'amministrazione provinciale (DC, PRI, PSDI), dalle giunte e dai consigli di Trapani, Erice, Paceco, Valderice, Custonaci, Buseto Palizzolo, dalla Alleanza, dall'UCI e dalla Coldiretti, dalla confesercenti, dalla Confcommercio e dalla UPIA) parla per primo Valerio Veltroni, segretario della Federazione comunista: « La garanzia perché questa battaglia vinca è la continuità e la permanenza di questi organismi di *democrazia organizzata* che sono nati in queste ore, la fantasia popolare che ha creato nuove forme di lotta contro il malgoverno, dallo sciopero alla rovescia alla presenza unitaria e di massa di oggi ».

« Siamo coscienti — ha proseguito Veltroni — delle gravi difficoltà del paese; da qui la nostra piattaforma: non beneficenza, ma una nuova e seria politica del suolo che dal Polesine a Trapani è uno degli impegni fondamentali per una effettiva svolta ».

L'intervento successivo è quello di Salvatore Rondello, vicesegretario democristiano provinciale: anche egli parla a nome del Comitato di coordinamento in seno al quale la DC ha dovuto approvare una nota unitaria in cui si identifica negli « scandalosi ritardi delle amministrazioni locale, regionale e nazionale » la responsabilità del disastro. Una salve di fischi dimostra che non tutti colgono l'importante valore della larga unità faticosamente realizzata a Trapani nei giorni del dopo-alluvione, che ha diviso e sbandato una DC per 30 anni detentrice di un sistema di potere oggi sotto accusa.

Conclude il comizio Pietro Ancona segretario regionale aggiunto della CGIL, a nome della federazione unitaria regionale. I sindacati sostengono che in Sicilia è possibile formare un grande « ombrello politico » attorno alla vertenza-alluvione.

Viene perciò richiesta al più presto una riunione straordinaria della giunta regionale, aperta ai rappresentanti degli enti locali e delle categorie trapanesi per stilare una precisa piattaforma di obbiettivi che riguardino le competenze regionali come quelle nazionali da sottoporre al governo.

Vincenzo Vasile

* * *

E' imminente (forse la prossima settimana) la emanazione da parte del governo di un decreto per Trapani e Licata che, in accoglimento di una precisa richiesta dei comunisti, prevederà interventi prioritari per assicurare la realizzazione del canale di gronda, delle dighe e delle fognature del capoluogo. Il preannuncio è stato dato dal ministro Gullotti ieri alla Camera in una riunione dell'ufficio di presidenza della commissione LL.PP. allargata ai capigruppo promossa dal presidente compagno Eugenio Peggio, ed alla quale hanno anche partecipato i presidenti dell'assemblea e della giunta regionale, il compagno De Pasquale e il democristiano Bonfiglio, nonché deputati della regione, fra i quali i compagni Occhetto e Miceli.

Una lettera dell'editore Napoleone

Dall'editore Roberto Napoleone riceviamo la seguente lettera:

Caro direttore, leggo sull'*Unità* del 25 novembre la lettera di Giuliano Gramsci. Egli parla di « uno squallido episodio di malcostume editoriale... ». Non so se Giuliano Gramsci ha pensato bene al significato che hanno le parole da lui usate. Per quanto mi riguarda non permetto a nessuno, neanche a Giuliano Gramsci di mettere in dubbio la mia onestà politica. Non posso far altro che riaffermare la verità di quanto pubblicato da *La Repubblica* eccetto il titolo che non è stato da me dato. Tengo a disposizione dei lettori dell'*Unità* e dei compagni tutta la numerosa documentazione epistolare di quanto da me affermato. Proprio domani 26 novembre arriva a Roma, preceduta da ben tre lettere, una delegazione sovietica dell'« Istituto per il diritto d'autore dell'URSS », per completare i contenuti del libro di Giuliano Gramsci e Rafail Chigherovic. L'amarezza dell'episodio mi impedisce di dire altro. Cordiali saluti.

Abbiamo pubblicato ieri la lettera inviataci da Mosca da Giuliano Gramsci, e riportiamo oggi la replica dell'editore Napoleone. Non possiamo entrare nel merito della questione, che riguarda da un lato la casa editrice e dall'altro lato il quotidiano che ha pubblicato l'intervista. E' evidente che tra Giuliano Gramsci e Roberto Napoleone si è determinato un serio malinteso. Ce ne rammarichiamo, e ci auguriamo che le cose possano chiarirsi positivamente.

Dopo la fuga di gas tossico allo stabilimento Yale di Aprilia

Imputato l'operaio, non chi avvelena

Mario Guida lavorava alla macchina dalla quale si è sprigionata la nube - Accusato di disastro colposo - « Avevo denunciato il pericolo... mi sentivo male... non finivo mai la settimana » - La direzione voleva licenziarlo per assenteismo

Da un mese e mezzo era addetto al reparto sgrassaggio della Yale di Aprilia e almeno una decina di volte aveva segnalato alla azienda i difetti della macchina a lui affidata. « *Funziona tutto perfettamente* », rispondevano seccamente quelli della direzione. Nelle stesse settimane l'operaio era stato costretto a collezionare venti giorni di assenza per malattia: accusava nausee, vomito, dolori allo stomaco, capogiri. Allora la fabbrica aveva assunto un atteggiamento ancor più rigido: era passata alle intimidazioni, alle minacce di licenziamento.

Poi, è storia di questi giorni, la gigantesca intossicazione. Oltre duecento operai, fra cui molte donne, sono colpiti dai vapori tossici sprigionati dalla « macchina infernale » (come la chiamano coloro che vi hanno lavorato vicino). Aveva quindi ragione lui. A questo punto è chiaro per tutti. Lo è anche per la direzione, che ormai si vede inchiodata alle proprie responsabilità. Non solo l'addetto alla « sgrassatrice » era stato ingiustamente accusato, ma nel frattempo egli aveva accumulato nell'organismo tanto di quel veleno da essere tuttora costretto in ospedale per le cure disintossicanti.

Chiaro per tutti, dicevamo, ma non per la giustizia. Il sostituto procuratore della Repubblica di Latina, Alfonso De Paolis, decide infatti di inviare al lavoratore una comunicazione giudiziaria. La accusa per l'operaio, come per il direttore tecnico e il capo reparto (niente padroni, per carità!) è quella di disastro colposo. L'atto gli viene notificato nel letto d'ospedale, nel pieno di una colica causata dai vapori di tricloretano respirati in fabbrica.

Il protagonista dell'allucinante vicenda si chiama Mario Guida, ha trentaquattro anni e da una dozzina risiede con la famiglia ad Aprilia, proveniente da Pescosolido, un piccolo centro ciociaro, suo paese natale. E' ricoverato nella clinica della cittadina con il fegato a pezzi: i medici non si pronunciano sulla data della sua guarigione. Non sa darsi pace per quanto gli sta capitando e teme ora che la macchina della giustizia gli stia riserbando qualche brutta sorpresa. « *Qui va a finire che incarcerano me* », ha scritto in una lettera inviata al nostro giornale.

Mario Guida ha moglie e tre figli. Un passato pieno di lavoro e di fatica: nei campi del suo paese prima, e nelle fabbriche dell'area industriale pontina poi. Un'esistenza dura, irta di difficoltà, da cui ha ricavato una esperienza che ora non gli consente di sperare con troppa convinzione nella equità della società e della giustizia.

« *Sono stati 45 giorni d'inferno* — racconta — *durante i quali ho accusato malanni su malanni. Tutto è cominciato quando mi hanno spostato al reparto sgrassaggio. Lì, già in precedenza, altri cinque operai ci avevano rimesso la salute* ». Le stesse cose le aveva dette prima che la macchina « impazzisse », prima che le micidiali esalazioni provocassero la impressionante epidemia nel capannone della Yale. Tuttavia per la direzione della fabbrica egli era un assenteista, e per il magistrato di Latina potrebbe essere corresponsabile addirittura di disastro colposo. Una accusa tanto più vergognosa in quanto è rivolta contro la vittima dell'incidente invece che ai potenti padroni.

L'operaio potrebbe aver commesso degli errori? Che il magistrato abbia scoperto una qualche imperizia o un sabotaggio? Niente di niente. Il magistrato si trincera dietro il segreto istruttorio ma alcuni suoi collaboratori sono costretti ad ammettere che la inchiesta non ha evidenziato a carico dell'uomo neanche l'ombra di un valido sospetto. La comunicazione in pratica è stata contestata all'operaio proprio per la sua qualifica.

Qualcuno ricorda che il magistrato inquirente è quello che indagò nel giugno scorso per i fatti di Sezze, quando una sua firma tempestiva su un ordine di cattura avrebbe forse impedito al golpista Saccucci di espatriare. Altri rammentano lo zelo con cui nel '70, da pubblico ministero, chiese e ottenne la condanna a sei mesi di reclusione per quindici operai, proprio della Yale, che avevano occupato lo stabilimento.

Ma il discorso in questo caso si spinge ben al di là di certi protagonisti per investire globalmente l'apparato giudiziario del nostro paese. Non è infatti possibile che gli effettivi responsabili di simili sinistri siano di fatto protetti da una legislazione quantomeno inefficace. E che, per giunta, si perseguano le vittime di conduzioni aziendali spregiudicate.

Nel caso specifico più di duecento lavoratori hanno pagato di persona un nuovo pesante tributo alla logica del profitto esasperato. E ancora una volta si è levata unanime la richiesta di giustizia, per individuare e colpire i colpevoli. Beninteso quelli veri.

Guido Dell'Aquila

NORBERTO BOBBIO

QUALE SOCIALISMO?

La democrazia senza socialismo, e il socialismo senza democrazia sono entrambi imperfetti. Questo il problema centrale dei saggi di Bobbio, raccolti in questo volume e al centro di un dibattito vivacissimo. «Nuovo Politecnico», lire 2600.

EINAUDI